



Una vecchia fotografia che ritrae le sponde del Lago di Varese tratta dall'archivio Angelica Della Chiesa Jemoli e pubblicata sul volume «Speri della Chiesa Jemoli - La pagina d'on album» (Lativa Edizione, novembre 1990). A destra, il noto poeta dialettale varesino ritratto con la figlia Angelica (Nene).

Soffo, la copertina del secondo volume di Roberta Lucato dedicato alla storia di Venegono Superiore, dal 1901 al 1960

La mia storia

(157° episodio)
Alla vigilia di Natale del 1770 la morte si portò via uno dei più singolari e popolari personaggi varesini, Antonio Fratini, detto «l'imbidando» per il suo mestiere di suonatore delle campane di San Vittore: l'unico che avesse la forza di affacciarsi nel mondo giusto alle lunghe e pesanti corde. Non aveva dilevi: questo straordinario maestro di suoni e così la sua morte improvvisa mise nei guai il prevosto e la città. Il progresso ormai dominava lo scenario cittadino, tanto che si precedenti compagnie era stato di un orologio se, per cui si pensò di un sistema con un sistema che venne redito Giovanni Battista più noto costruttore del tempo. I fu notevole e per rare i costi si pensò di sollo di lesinare mini. Si pensò il che alla tastiera c'era nel suono delle ne dovesse quasi si trattasse c

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

Pupazzi di neve e politica

Modellare e scoprire la neve è un'arte antica quanto popolare che anche nel Varesotto è stata sempre praticata con successo. Nel gennaio del 1926, dopo una copiosa nevicata, anche il pittore Giuseppe Montanari volle cimentarsi con questa sorprendente arte nell'incomparabile scenario dei Giardini Estensi. Erano quelli gli anni in cui il fascismo stava acquistando un grande potere e fu così che il bravo artista penso di modellare con la neve una gigantesca testa di Mussolini. L'opera riuscì bene e venne celebrata con tanto di fotografia nelle cronache del quotidiano locale e di altri giornali. Per giorni e giorni, mentre

l'artista si affannava a restaurare i tratti del Duce che impletosamente venivano deturpati dai raggi del sole, si registrò un lungo pellegrinaggio di fascisti e curiosi che rendevano omaggio con tanto di scultori romano al celebre pupazzo di neve. Possiamo sorprenderci se nelle settimane successive, perdurando ancora qualche strato di neve, molti artisti o presunti tali vollero tentare una simile avventura? Le sezioni del Fascio e le redazioni dei giornali furono invase da comunicazioni di nuovi capolavori che pretendevano un riconoscimento di pattoffica italiana. E tra gli autori citiamo il lavenese Bruno Morlotfi che andò a realizzare un «originale fascio litoforo» con tanto di aquila sovrastante nella centrale piazza

